

## RIASSUNTO DEL VOLUME "POTERE E TEORIA POLITICA" (M. STOPPINO) by Giada Grasso

### Capitolo I: Potere

In termini generali per potere, sia esso riferito a individui/ gruppi umani o a oggetti/fenomeni della natura, si intende la capacità di produrre effetti; in termini sociali invece il potere consiste nella capacità dell'uomo/gruppo di determinare la condotta di un altro uomo/gruppo.

Il potere sociale dunque si distingue da quello sulle cose e, sebbene possa essere esercitato per mezzo di strumenti materiali, non indica una cosa o il suo possesso, ma bensì una relazione/ rapporto tra uomini.

Tale relazione è poi triadica in quanto presuppone la presenza dell'individuo che lo esercita, di un altro individuo che vi è sottoposto e dell'elemento della sfera del potere, ossia la sfera di attività alla quale il potere si riferisce, la quale può essere più o meno vasta e più o meno chiaramente delimitata (per esempio la sfera di attività del potere esercitato dal medico riguarda la salute).

Il potere sociale viene poi distinto in potere attuale, ossia il potere effettivamente esercitato, e potere potenziale, ossia il potere come possibilità, nonché la capacità di determinare i comportamenti altrui.

Il potere attuale viene poi più precisamente definito come una relazione tra comportamenti e si compone di tre aspetti: il comportamento di A diretto a modificare il comportamento di B o tale da modificare il comportamento di B nell'interesse di A; il comportamento di B in cui si concretizza la modifica del comportamento; il nesso intercorrente tra questi due comportamenti.

Dall'analisi di queste relazioni si evince che non sempre il potere è intenzionale, ossia che la nozione di potere va al di là della modificazione intenzionale della condotta altrui, ma che esso è sempre associato al concetto di interesse, per cui l'esercizio del potere sociale attuale esercitato da A nei confronti di B è sempre determinato da un interesse che A nutre per tale condotta di B, sia B anche inconsapevole di aderire al comportamento o all'interesse di A; nei casi in cui chi esercita il potere nasconda di proposito il desiderio della provocazione di un determinato comportamento in un soggetto e/o l'interesse che vi si cela, si parla di manipolazione.

D'altro canto il comportamento dell'individuo oggetto dell'esercizio di potere è sempre, almeno in parte, dotato di volontarietà, ma non necessariamente anche libero (per esempio nell'esercizio di potere coercitivo da parte di A, la condotta di B non è libera, in quanto se potesse non la metterebbe in pratica, ma tenuta, seppur per paradosso, volontariamente per evitare conseguenze negative). Parlando poi di potere coercitivo, esso si distingue dall'uso diretto della violenza in quanto quest'ultima non va a modificare la condotta dell'individuo, ma direttamente il suo stato fisico (lo uccide, lo tortura, lo rinchioda contro la sua volontà,..). Oltre alla violenza viene inoltre escluso dai comportamenti oggetto di potere sociale l'ipnosi, in quanto induce comportamento del tutto privi dell'elemento volontaristico. Molti autori confluiscano poi nel ritenere il potere tale solo quando la determinazione dei comportamenti altrui si fonda sulla coercizione, sia essa definita come la minaccia di privazioni fisiche.

Per ciò che concerne infine il nesso che intercorre tra i due comportamenti, affinché si possa propriamente parlare di potere attuale si necessita che il primo comportamento sia causa probabilistica del secondo, ossia che lo provochi; ovviamente tale relazione di causa effetto è slegata da un rapporto di necessità e universalità. Questo rapporto di potere è poi in particolare un tipo di causazione sociale in cui il primo comportamento è condizione sufficiente, e quindi non necessaria né necessaria e sufficiente, affinché si verifichi il comportamento di B.

Infine i rapporti di potere possono avere sia un carattere unidirezionale, ed essere quindi asimmetrici, sia essere caratterizzati da un grado maggiore o minore di reciprocità.

A differenza del potere attuale, che come affermato viene inteso come rapporto tra comportamenti, il potere potenziale è inteso come rapporto tra attitudini ad agire, laddove per il comportamento di A si parla di possibilità e per il comportamento di B si parla di probabilità. Il concetto poi di probabilità rispetto alla condotta del soggetto il cui comportamento vuole essere determinato da chi esercita potere è fondamentale in quanto introduce la distinzione tra l'esercizio effettivo e la possessione del potere stesso: l'esercizio del potere si attua infatti quando il soggetto B esercita la determinata condotta posta in volere dal soggetto A; il soggetto A è invece in possesso del potere, o meglio della capacità di determinare una condotta, se ci si aspetta che il soggetto B metta in atto una determinata condotta su richiesta del primo; in entrambi i casi si suppone inoltre che sia rispettato il requisito dell'interesse.

Dal momento che poi esercitare potere implica necessariamente avere la possibilità di esercitarlo, nel suo senso più generale il potere sociale potenziale si definisce come la capacità della determinazione intenzionale o interessata dei comportamenti altrui. Tale capacità, e quindi il potere potenziale, dipende inoltre da tre condizioni: la detenzione da parte del soggetto che esercita il potere di risorse che possono essere appunto impiegate per esercitare potere (ricchezza, forza, conoscenza,..); la propensione dello stesso soggetto all'utilizzo di tali; l'abilità con la quale è in grado di convertire in potere le risorse che ha a disposizione. Tuttavia, l'attitudine di B a tenere il comportamento voluta da A dipende in ultima analisi dalla scala dei valori dello stesso soggetto, il quale quindi non è sottoposto a potere di A se non è disposto a lasciarsi influenzare: da ciò ne consegue che la probabilità del soggetto che esercita potere di avere successo dipende dalla scala dei valori prevalente nell'ambito sociale in cui agisce.

Sulla base del concetto di potere potenziale si possono individuare i rapporti di potere stabilizzato; il potere si dice stabilizzato quando a un'alta probabilità che B compia con continuità i comportamenti corrispondenti alla volontà o all'interesse di A corrisponde un'alta probabilità che A compia con continuità azioni dirette a modificare la condotta di B o idonee a modificare tale condotta nel suo interesse. Quando è di tipo intenzionale, il potere stabilizzato si traduce in una relazione di comando e obbedienza; quando la relazione di potere stabilizzato si articola in una pluralità di ruoli definiti e coordinati tra loro, si parla di potere istituzionalizzato (scuola, governo, partiti).